

CLXXVIII^a TORNATA

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1928 - Anno VI

Presidenza del Presidente TITTONI

INDICE

Congedi.

Congedi	Pag. 9801
Disegni di legge (Seguito della discussione di): —	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2325, concernente la cessa- zione del corso forzoso e la convertibilità in oro dei biglietti della Banca d'Italia »	9802
Oratori:	
ANCONA	9809
BACCELLI ALFREDO	9803
CRISPOLTI	9817
MAYER, <i>relatore</i>	9819
MORPURGO	9815
NICCOLINI PIETRO	9805
(Presentazione di):	9805, 9819
Relazioni (Presentazione di)	9802
Ringraziamenti	9801

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo gli onorevoli senatori Arlotta per giorni tre e Pagliano per giorni tre. Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Montresor di dar lettura di una lettera di ringraziamento pervenuta alla Presidenza dalla vedova del compianto senatore Rossi di Montelera e di un'altra lettera, pure di ringraziamento, pervenuta dal Podestà di Torino.

MONTRESOR, *segretario*, legge:

« Torino, 14 febbraio 1928.

« Ill.mo sig. Presidente.

« Le nobili elevate parole con le quali V. E. ha voluto commemorare al Senato il mio compianto marito, e le affettuose espressioni di ricordo per il collega e amico scomparso, mi hanno commossa profondamente. Ed è con tutto il cuore, ed a nome pure dei miei figli che desidero dirLe, Eccellenza, tutta la nostra grande sincera riconoscenza e porgere a Lei ad al Senato i più vivi e sentiti ringraziamenti.

« Con i migliori saluti.

« Clotilde Rossi di Montelera »

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Capo del Governo Primo ministro e ministro degli affari esteri, dell'interno, della guerra, della marina, della aeronautica e delle corporazioni, e i ministri delle colonie, della giustizia e affari di culto, delle finanze, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, della economia nazionale e delle comunicazioni; ed i sottosegretari di Stato per le finanze, per la Presidenza del Consiglio e per la giustizia e affari di culto.

MONTRESOR, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

« Torino; 11 febbraio 1928.

« Ringrazio vivamente l'E. V. per il cortese invio della nobilissima commemorazione da V. E. tenuta al Senato, del compianto ministro di Stato senatore Teofilo Rossi. La Città di Torino e la Civica Amministrazione sono sensibilissime e grate per l'omaggio reso alla memoria dell'eletto concittadino.

« Con ossequio

« Il Podestà

« F.to: C. DI SAMBUY ».

Presentazioni di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli senatori Paulucci Di Calboli, De Vito, Berio, Torraca, Di Stefano e Valvassori Peroni a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

PAULUCCI DI CALBOLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2453, concernente provvedimenti relativi all'Istituto nazionale L. U. C. E. per la propaganda e cultura a mezzo della cinematografia ».

DE VITO. A nome dei rispettivi Uffici centrali, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1385, recante nuova proroga del termine per le dichiarazioni di costruzione delle navi adibite a servizi sovvenzionati di carattere indispensabile;

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 13, che proroga il termine stabilito per la presentazione e l'esame delle domande per la iscrizione negli albi degli ingegneri e degli architetti;

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, Anno VI, n. 2574, relativo alla costituzione dell'Istituto nazionale di Previdenza e di credito delle comunicazioni. »

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2130, concernente la

rappresentanza dell'Associazione generale fascista del pubblico impiego nel Comitato centrale per l'Istituto nazionale per le case degli impiegati statali ».

TORRACA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2086, concernente il compenso per i rivenditori, nel corrente anno scolastico 1927-28, delle pagelle per gli alunni delle scuole elementari istituite col Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1615 ».

DI STEFANO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni degli Uffici centrali sui disegni di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2039, autorizzazione al ministro per la giustizia di prorogare i termini per la revisione straordinaria degli albi degli avvocati e dei procuratori;

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2454, relativo alla proroga della validità delle liste dei giurati in vigore nell'anno 1926 ».

VALVASSORI PERONI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Approvazione della Convenzione generale per la navigazione aerea, firmata in Santander, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 15 agosto 1927 ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Paulucci Di Calboli, De Vito, Berio, Torraca, Di Stefano e Valvassori Peroni della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2325, concernente la cessazione del corso forzoso e la convertibilità in oro dei biglietti della Banca d'Italia » (N. 1308).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2325, concernente la cessazione del corso forzoso e la convertibilità in oro dei biglietti della Banca d'Italia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Baccelli Alfredo.

BACCELLI ALFREDO. Gli autorevoli colleghi, che più specialmente si occupano di finanza, hanno discusso o discuteranno intorno al decreto-legge sottoposto alla nostra approvazione, con ricchezza di particolari tecnici. Io mi limiterò a brevissime dichiarazioni, per porre in rilievo l'importanza politica di quel decreto e per raccomandare ancora una volta al Governo il saldo, incrollabile mantenimento dell'equilibrio del bilancio, senza il quale, nessuna mèta può essere raggiunta con durevoli effetti nel campo finanziario.

Tutti rammentiamo la minaccia che incombeva sulla lira nell'estate del 1926 e la tenace opera intrapresa dal Capo del Governo per rivalutarla. Molte difficoltà dovevano essere superate, molti erano gli interessati a mantenere umile il corso della lira. Industriali, d'altra parte benemeriti dell'economia nazionale, i quali a causa della rivalutazione della lira vedevano maggiori difficoltà da superare nella concorrenza internazionale per le vendite di esportazione. Speculatori che si gettano sempre dove è da far larghi guadagni, senza tener conto degli alti interessi della Patria. Gente che ama il facile credito e il facile vivere e che, quanto più v'è cartamoneta in giro, tanto meglio sta. Tutti costoro resistevano, ma ogni resistenza fu superata dal Capo del Governo e dal Ministro delle Finanze.

La rivalutazione e la conseguente stabilità della lira furono preparate con serietà e con saggezza. Tutti i mezzi furono coordinati al fine. Innanzi tutto, acquisto di divisa estera per fronteggiare la speculazione al ribasso sulla lira, per respingerla, per stroncarla; e poi eliminazione dei gravi pericoli, che erano recati dal debito fluttuante interno e dai debiti esteri. I debiti esteri furono regolati con dignità e con utilità dal ministro Volpi nelle convenzioni di Londra e di Washington: il debito fluttuante interno fu con dispotica ma necessaria energia convertito rapidamente nel prestito del Littorio. D'altra parte, si vigilò sulla bilancia del commercio perchè avesse sempre migliore tendenza, e si conseguì e si mantenne il pareggio del bilancio dello Stato. La riduzione della circolazione e l'ammortamento, sia pure in piccola parte, del debito pubblico,

contribuirono a rendere sempre più felice l'esito dell'opera.

Così la celebre quota 90 della sterlina fu raggiunta e mantenuta. Un certo malessere non mancò, come accade sempre quando il credito diventa difficile, quando la disciplina si fa più rigida, la vendita più scarsa; e allora se ne trasse occasione per chiedere il ritorno a quota 110 o 120; ma il Governo ha tenuto fermo, e tutte le resistenze sono state superate.

Raggiunta nello stato di fatto la quota 90, la stabilità della lira era facile a conseguirsi in uno stato di diritto. Si conseguì, con una lieve differenza, che è da lodare perchè buona cautela.

Gli effetti utili del decreto legge non mi sembrano contestabili. Innanzi tutto, tranquillità degli industriali, i quali in un'ulteriore rivalutazione avrebbero sentito maggior timore per la concorrenza nelle esportazioni; e tranquillità dell'alta banca, che di ciò temeva la possibile ripercussione nell'economia nazionale. Sicurezza di tutti coloro che acquistavano e vendevano, al riparo, ormai, dalle sorprese delle oscillazioni della lira. Allontanamento definitivo della speculazione, la quale non si addestra sulla moneta a quota fissa, ma cerca le monete oscillanti, che sole danno margine di guadagno. Maggior valore delle riserve di copertura, in relazione con l'ammontare complessivo della circolazione, invariato, e con il nuovo valore legale della lira, stabilito fra 27 e 28 centesimi oro; e questa plusvalenza portava utilità allo Stato, il quale, avendola prodotta con il suo decreto, legittimamente se ne avvantaggiava. E così di colpo avvenne l'estinzione di 4 miliardi e un quarto di debito dello Stato verso la Banca, derivante dalla circolazione per conto dello Stato stesso. Né la Banca veniva da ciò danneggiata, come ieri, nel lucido suo discorso, il collega Schanzer ha dimostrato.

Infatti, le azioni della Banca d'Italia sono salite di qualche centinaio di lire in poche settimane.

E tutto ciò si otteneva senza scosse e senza dissesti nel pubblico (scosse e dissesti che avvengono sempre quando si opera una falcidia sulla moneta corrente), poichè la vecchia cartamoneta continuava a circolare e conservava

il suo valore liberatorio. E neppure il commercio ne soffriva angustia, perchè la circolazione generale rimaneva invariata.

Fu anche saggio di stabilire, come fu fatto in Inghilterra nel 1925, che il cambio potesse avvenire in oro o in moneta equivalente, chè così fu più facile limitare il cambio a coloro che avevano bisogno di divisa per pagamenti all'estero. Del resto, la differenza tra i 57 miliardi di copertura esistente e i 40 miliardi di copertura legale ci danno piena sicurezza, anche a prescindere dalle aperture di credito, ottenute per estrema cautela.

Mi sembra dunque, per queste succinte ragioni, che noi possiamo approvare con tranquilla coscienza il decreto-legge sottoposto alla nostra discussione.

Quando, nel dicembre 1921, io ebbi l'onore di parlare per la prima volta come membro di questa Alta Assemblea, feci le più vive insistenze al Governo dell'onor. Bonomi, perchè cercasse di frenare il movimento discendente della lira, e cercasse di rivalutar questa; ma il ministro del Tesoro del tempo mi rispose che il Governo nulla poteva, e che il corso dei cambi deve essere abbandonato alle sue naturali evoluzioni. Ciò che ha compiuto da un anno e mezzo a questa parte il Governo Nazionale, dimostra che quella risposta non era esatta. Certo è che la fede nella efficacia degli atti della propria volontà è sempre una grande forza per un governo, ed è sempre feconda di bene.

Ora, tornati l'ordine e la disciplina, dato buon assetto ai pubblici servizi e fervido impulso al lavoro, risollevato il prestigio nazionale, inquadrato le forze del capitale e del lavoro sotto l'autorità dello Stato, che ne dirime i conflitti, con la sola mèta della prosperità economica della nazione, possiamo affermare che la rivalutazione e la stabilità della lira giunge utile complemento.

Dureranno gli effetti della riforma? Io sono fermamente convinto di sì; ma occorrono tre cose: innanzi tutto, che la circolazione non sia per alcuna ragione accresciuta, poi che la bilancia del commercio sia sempre vigilata, promovendovi le esportazioni nella maggior misura possibile e frenandovi le importazioni delle merci che non sono assolutamente necessarie;

infine, occorre che l'equilibrio del bilancio sia fermamente e saldamente mantenuto.

Su ciò io insisto, perchè ho la profonda convinzione, che da ciò dipende la salute della nostra finanza. (*Approvazioni*).

L'Italia, in tutta la storia del suo risorgimento, ha sempre mostrato, fra le altre, questa virtù: di volere una finanza rigida e sana, e anche nelle ore più fosche, anche quando i maggiori pericoli incombevano, non ha mai perduto di mira la mèta.

Ha mostrato in questa virtù una tenacia che è veramente degna dei nostri gloriosi antenati, una tenacia romana. Le finanze italiane si può dire che abbiano avuto anch'esse i loro eroi: innanzi a tutti i contribuenti, i quali hanno sopportato con altissimo patriottismo i duri sacrifici imposti, chè essi pagano più di tutti i popoli di Europa, in proporzione della loro capacità finanziaria; poi, alcuni uomini di governo, che furono degni di questo nome.

Credo opportuno rammentare al Senato, fra gli altri, Quintino Sella e Sidney Sonnino. Quintino Sella assunse il governo della finanza quando gravava sul bilancio dello Stato mezzo miliardo di *deficit*. Mezzo miliardo soltanto! diranno i finanzieri di oggi, abituati alle cifre astronomiche. Ma mezzo miliardo di sessanta anni fa equivale ad otto o dieci miliardi di oggi. Ebbene, Quintino Sella non si sgomentò: prese la spada e la scure e tagliò e recise fino all'osso, fino alle massime economie. Egli voleva salvare l'Italia: e tassò con ferocia. Tutti lo maledivano? Non importa. Come i martiri cristiani si facevano straziare le carni per un'idea, egli, per un'idea, non esitò a farsi straziare la fama. È bello, onorevoli colleghi, è sommamente bello, e noi dobbiamo ricordarlo. Anche il compianto ed illustre collega Luzzatti non temette lo scherno, e si vantò di appartenere alla compagnia della lesina, curando le piccole economie. Sidney Sonnino si trovò dinanzi a un grave problema, chè si era preso l'impegno di non ridurre il reddito del Consolidato. Eppure, poichè era necessario per la salute della patria, non temette, e lo ridusse al quattro per cento, sia pure sotto la forma di un aumento d'imposta. Io ricordo il discorso tutto vibrante di amor patrio che egli pronunciò allora alla Camera dei Deputati. I portatori di Consolidato, che sembravano danneg-

giati da quel provvedimento, furono invece avvantaggiati, perchè, dopo, il Consolidato raggiunse la pari, cosa che non sarebbe mai avvenuta se le finanze non fossero state consolidate.

I disavanzi favolosi del dopo guerra sono di ieri: noi tutti li rammentiamo e rammentiamo l'opera del Capo del Governo e dell'on. De Stefani per domarli: sembrò davvero un miracolo che in brevissimo tempo un disavanzo così grave potesse essere vinto e potesse conseguirsi il pareggio.

Il Ministro Volpi, insieme col Capo del Governo, ha due grandi benemerenzze verso la finanza italiana: quella di aver regolato i debiti esteri con dignità ed utilità, e quella di avere rapidamente trasformato il debito fluttuante in debito consolidato, in prestito del littorio.

Conservi, on. Volpi, la terza benemerenzza, che è quella di mantenere l'equilibrio del bilancio. Io non mi stancherò mai di insistere su questo argomento, perchè le spese urgono da ogni parte. Io so che l'Italia è giovane, che ha bisogno di attrezzatura, che molte spese sono necessarie. Ma è questione di limiti: 17 milioni di avanzo in un semestre di esercizio non sono troppi. On. Volpi, vigili con cura attenta e resista alle spese, resista all'assalto delle infinite brame che si scagliano sul bilancio, da regioni, da città, da classi, da persone: brame che non sono mai sazie.

Il Capo del Governo, che conosce le necessità della Patria e l'ama con passione, certo La sosterrà in quest'opera sommamente patriottica. On. Volpi, stia a fiera guardia del tesoro dello Stato; più fiera sarà la sua guardia, più Lei sarà benemerito. (*Applausi e congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

SIRIANNI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRIANNI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto legge 29 dicembre 1927, n. 2796,

che aumenta l'assegnazione annua concessa alla nave scuola marinaretti *Scilla* ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole sottosegretario Sirianni della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso prescritto dal regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del disegno di legge circa la cessazione del corso forzoso.

Ha facoltà di parlare il senatore Niccolini Pietro.

NICCOLINI PIETRO. Onorevoli Senatori, appena pubblicato il decreto-legge 21 dicembre 1927 tutta la stampa italiana ed estera si è affrettata a proclamare che il contenuto di quel decreto aveva un'importanza straordinaria, eccezionale, e ciò era verissimo, incontestabile; tutta la stampa italiana disse che si era compiuto sotto i nostri occhi un grande fatto storico: questo pure era verissimo ed è stato ripetuto nella relazione dell'Ufficio centrale. Nessuno allora pensò a dire una cosa che pure sarebbe stato opportunissima: che questo decreto-legge, per la sua natura e per la sua struttura, mentre aveva un così enorme effetto morale, non poteva avere grandi effetti materiali immediati e tangibili, ma soltanto effetti lenti e gradualmente. Infatti noi abbiamo visto che gli effetti si cominciano soltanto ora a vedere nel campo del commercio, si intravedono appena nel campo dell'industria; nel campo dell'agricoltura saranno anche più lenti, gradualmente, in gran parte lontani.

Dato ciò e dato l'annuncio tante volte ripetuto dai giornali, in questi giorni, che il Senato sta discutendo il ritorno dell'oro, e che col tanto atteso discorso del ministro delle finanze avremo domani la giornata dell'oro, io mi domando quale forma di discussione sia più opportuna oggi: se quella preferita ieri dal senatore Schanzer il quale si è riportato subito al 21 dicembre 1927 ed ha minutamente esaminato le ragioni, le modalità, le misure, le cautele e le garanzie che accompagnano quel provvedimento, oppure quella che è stata accennata dal senatore Mayer nel principio della sua relazione, quella cioè che ci porta

al giorno d'oggi, anzi ci fa spingere lo sguardo nel domani, per discutere quali conseguenze non si sono ancora avute, ma si dovranno avere da quel decreto, quali altre attuazioni se ne dovranno fare, quali ripercussioni non si sono avute ma si dovranno avere. Le conseguenze devono essere moltissime: ciò è ovvio perchè non vi è fatto economico che presto o tardi, direttamente o indirettamente, non si traduca in un fatto monetario. Che le ripercussioni debbano essere grandissime e gravissime basta a persuadersene ricordarne una, quella sui prezzi.

Da due anni la parte più vivace, più battagliera e, diciamo pure, più risoluta e tenace dell'azione governativa è dedicata alla politica dei prezzi. Questa è la battaglia più vera, e più aspra che combatte il Governo, più dura assai di quella del grano. Quali i risultati? Dove ha potuto intervenire la forza coercitiva della legge, come per gli affitti, i risultati si sono avuti; dove ha potuto intervenire l'opera diretta dello Stato, come per gli sgravi tributari, abbiamo il fatto compiuto; dove è potuto giungere un grande controllo governativo o una diretta pressione dell'opinione pubblica, come sui prezzi all'ingrosso, sui concimi, sui petroli, sulla benzina, qualche cosa si è ottenuto. Ma sui prezzi di costo e più ancora sui prezzi di minuta vendita, che sono quelli che interessano la grande maggioranza dei cittadini, ancora persistono delle difficoltà, delle resistenze, delle interferenze, che nessuno è riuscito a vincere. Si vinceranno, ma intanto le resistenze durano, gli ostacoli rimangono e forse la discussione che interesserebbe di più in questo momento l'opinione pubblica sarebbe quella che analizzasse queste difficoltà e queste resistenze, e dicesse fino a quando si dovrà sopportare l'ingiustizia che i prezzi non diminuiscano, anzi, come i numeri indici dicono, in qualche caso si inacerbiscano, mentre si è di tanto aumentato il valore della moneta.

Che il valore della nostra moneta sia aumentato, questo lo consacra nel modo più solenne il decreto-legge 21 dicembre 1927, che contiene due cose di somma importanza in materia monetaria: la stabilizzazione della lira e la abolizione del corso forzoso.

Sono due fatti connessi da un'intima neces-

sità reciproca, per cui non si poteva abolire il corso forzoso senza prima stabilizzare la lira, non si poteva stabilizzare la lira senza provvedere affinché la lira potesse in qualche modo convertirsi in moneta metallica o pregiata. Ma si analizzino i due fatti congiuntamente o disgiuntamente, tre cose sono fuori dubbio: la bontà intrinseca di quel provvedimento, la rapidità meravigliosa con cui il Governo ha saputo attuarlo, e la varietà, la molteplicità degli accorgimenti con cui quel provvedimento è stato presidiato e garantito.

Naturalmente il pensiero degli agricoltori è andato subito di preferenza ad esaminare la garanzia della durata di quegli accorgimenti, perchè l'agricoltura è un'industria lenta, che ha uno svolgimento a grandi periodi: il ciclo delle colture è di regola annuale, il ciclo delle trasformazioni fondiari può essere di molti e molti anni. Quindi l'agricoltore è previdente, è risparmiatore; l'agricoltore si preoccupa sempre molto, qualche volta perfino troppo, dell'avvenire. Ebbene quelle garanzie per quanto riguarda il momento attuale sono state ieri analizzate e trovate amplissime dal senatore Schänzer; per quanto riguarda il futuro sono state oggi dal senatore Baccelli desunte dalla sua grande fiducia nel Governo e nel popolo italiano. Ora io condivido le osservazioni e i sentimenti dei due colleghi, ma riconosco francamente che una garanzia assoluta non c'è, per la semplicissima ragione che in politica non c'è alcuna garanzia assoluta e giuridica. Ci sono soltanto garanzie morali, garanzie istituzionali, garanzie personali; ora queste ci sono tutte in quel provvedimento, perchè, quando in sedici mesi l'Italia ha potuto passare dalla quota 150 alla stabilizzazione, dal discorso di Pesaro all'abolizione del corso forzoso, io sfido chiunque a dire quando mai fra le garanzie politicamente possibili se ne siano avute delle più grandi.

Sulla misura, o come si dice sulla quota, della stabilizzazione ha parlato così a lungo e con tanta competenza il senatore Schänzer, che io non voglio ripetere cose che sono state dette ieri, e che sono state riprese oggi dal senatore Baccelli.

Ma riguardo all'abolizione del corso forzoso credo di dover dire qualche parola molto

esplicita, perchè su questo punto mi pare che qualche equivoco si sia diffuso, o per lo meno, che qualche equivoco sia da impedire. Nel lodevole intendimento di spiegare al popolo italiano tutta l'importanza del decreto-legge 21 dicembre 1927, molti giornalisti hanno adoperate delle frasi un po' troppo iperboliche. Si è troppo parlato di oro, di moneta aurea, di sistema aureo. Questa fraseologia, tanto ripetuta in questi giorni, ha determinato perfino delle impazienze, ed io ho letto in qualche giornale degli articoli dove si domandava: « ma quando la vedremo questa moneta d'oro? Ma come saranno queste monete d'oro? Quali figurazioni, quali simboli conterranno? ». Tutti sono un poco preoccupati, e non senza ragione, dell'arte numismatica italiana contemporanea (*Ilarità*).

Ora questa impazienza, questa visione aurea, troppo aurea, io la voglio attribuire in parte ad un giusto entusiasmo patriottico, ma in parte anche a una mentalità che dirò prebellica. Perchè prima della guerra la scienza monetaria, o meglio la dottrina monetaria, considerava soltanto due sistemi: il sistema del corso forzoso, nel quale la carta, che è semplicemente un rappresentativo della moneta, era obbligatoriamente data e ricevuta come moneta; oppure il sistema metallico nel quale la moneta d'oro o d'argento tollerava al suo fianco la carta solo per comodità, e in qualunque momento, in qualunque luogo, a qualunque presentatore la moneta di carta doveva essere immediatamente ed a vista commutata in moneta d'oro.

Ora la guerra, che secondo quanto si dice non ha fatto progredire le cose letterarie ed artistiche, ha fatto però progredire immensamente la scienza monetaria, di modo che oggi i sistemi non sono più due; ma tre, e tra il corso forzoso e la moneta aurea ha preso posto un terzo sistema, una terza soluzione, la stabilizzazione. La stabilizzazione, come molto chiaramente ha spiegato ieri il senatore Schanzer, consiste nello stabilire un rapporto fisso, costante, garantito dallo Stato, tra un'ideale moneta d'oro, o una moneta aurea straniera, e la moneta nazionale di carta. Qualche studioso pieno di spirito critico, o anche soltanto di quello spirito caustico di cui tutti ieri abbiamo invano atteso un saggio,

che sarebbe stato certamente brillantissimo, da parte del primo oratore che era iscritto a parlare in questa discussione (*Si ride*); qualche studioso, ripeto, ha detto: ma che cosa è questa stabilizzazione? È l'oro senza l'oro, è l'oro ideale colla carta reale! Ora questo io credo che sia una esagerazione. Un po' d'oro lo vedremo.

Voci. No, no.

NICCOLINI PIETRO. Ieri il senatore Schanzer, che ha l'aspetto di persona molto sobria, si è raccomandato che l'oro sia ben poco perchè siccome siamo disabituati potrebbe farci male (*Si ride*), e dopo così saggio consiglio, certamente poco sarà. Ma è una esagerazione in senso inverso il parlare troppo di oro, di moneta aurea, di parità aurea; il dire parità aurea mi pare che non sia esatto, perchè la parità implica uno uguale a uno, ma quando uno è uguale a 3,66 allora si ha non la parità ma la proporzionalità.

MAYER. È la nuova parità.

NICCOLINI PIETRO. Ma la differenza chi la può sopprimere? La differenza che ora viene anzi ufficialmente riconosciuta e legalmente consacrata di 2,66 su 3,66 cioè del 63 per cento, rappresenta la misura della ulteriore e definitiva deflazione della moneta di carta, la quale non potrà in alcun modo sottrarsi a quella inflessibile legge economica secondo la quale ad ogni inflazione deve corrispondere inesorabilmente, fino all'ultimo centesimo, una svalutazione. E vi è anche un'altra legge, d'ordine superiore, per cui la guerra e gli errori politici lasciano un conto da pagare che di padre in figlio deve essere saldato.

È una perdita? Senza dubbio, ma di ciò che non avevamo più, di ciò che da 13 anni, dal giorno della dichiarazione della guerra mondiale era prima virtualmente, poi effettivamente perduto. Perchè tutte le guerre sono sempre state una distruzione di ricchezza, tutte le guerre anche antiche, anche al tempo dei Romani le guerre puniche, come mi ha dimostrato il dotto collega Cocchia, hanno sempre prodotto un gran disordine monetario, una grande svalutazione della moneta, e tutte le monete Europee dopo la guerra, e dopo le follie del dopoguerra, non avevano più che delle cifre puramente figurative, e i biglietti di banca avevano

delle parole che nessun ministro del tesoro avrebbe avallate con la sua firma.

Di fronte alla perdita io oso mettere un guadagno: è quello di avere la coscienza della realtà, di potere fare i nostri calcoli sulla realtà, di potere costruire sulla realtà, e di potersi presentare al mondo come un popolo più forte e più consapevole. L'Italia ha fatto i conti con l'estero per sistemare i propri debiti; l'Italia oggi ha fatto i conti con se stessa, e ha sistemata quella che è la base dell'economia e della finanza, cioè la propria moneta.

E qui viene una domanda che io stesso dico subito prematura, ma che è inevitabile, perchè su di essa si acuisce la curiosità di tutti.

La sistemazione monetaria portata dal decreto-legge 21 dicembre 1927, è una sistemazione definitiva? È un punto di arrivo o un punto di partenza? Quale sarà il nuovo sistema monetario italiano?

Oggi abbiamo due monete: una di oro per uso esterno, ed una di carta per uso interno...

VOIPI, ministro delle finanze. No, no.

NICCOLINI PIETRO. ...principalmente interno; ed il rapporto fra queste due monete è un rapporto frazionale che rende difficile il calcolo: il 3,66 è un numero difficile da moltiplicare e da dividere. Quando diciamo una lira dobbiamo intendere 0,273: quando diciamo un marengo dobbiamo intendere 73,20. Questo è un inconveniente che dopo l'invenzione delle macchine calcolatrici non è più grandissimo, ma che molti credono grande, e già si mettono innanzi delle proposte. Si dice da alcuni: bisogna abolire tutte le monete esistenti e creare una moneta nuova; altri più prudenti dicono: basta modificare una delle due monete esistenti e renderla o frazione decimale o multiplo dell'altra. Ma, ripeto, io credo assolutamente prematura questa discussione; oggi non è necessaria nè urgente alcuna decisione in proposito; nessuno che consideri saggiamente può avere fretta di vedere in circolazione delle nuove monete. Oggi la nostra tranquillità è sufficiente anche senza vedere la moneta; forse anzi il popolo italiano rinuncierebbe anche alla moneta d'argento, e non solo per sensibilità estetica, ma per una ragione di buon senso: perchè la bontà di un sistema monetario non è data dal nu-

mero delle monete di oro o di argento in circolazione; ma è data da due condizioni basilari, le quali sono state magistralmente illustrate nella relazione del senatore Mayer: la solidità del bilancio dello Stato e degli enti pubblici e la remora inflessibile a nuove spese non necessarie.

Io mi permetto di aggiungere altre due condizioni e cioè: un sano ordinamento bancario ed un minore incentivo o un maggiore controllo per tutti quei debiti pubblici o privati che minacciano di diventare troppi, se non lo sono già. E dicendo questo mi riferisco anche espressamente alla agricoltura; perchè, tranne che in momenti di inflazione che sono momenti di perfetta illusione, i redditi della agricoltura sono redditi modesti; perciò quando, come oggi in molti luoghi avviene, la terra è coperta di debiti al 7, all'8, al 10 per cento, allora non bastano più i benefici della stabilizzazione della moneta, non basteranno più i generosi aiuti del credito agrario e ci troveremo di fronte al dilemma, o abbassare il tenore della vita o raddoppiare le energie produttive. È il dilemma che si impone oggi a tutta la economia italiana, e le situazioni industriali, agricole, monetarie, non sono che aspetti diversi dello stesso problema, che solo con una grande forza di Governo e con una grande disciplina di popolo potrà essere risolto e superato.

Ed ora posso concludere le mie poche e rapide osservazioni con un semplice riassunto. Le conseguenze economiche del decreto-legge 21 dicembre 1927 non si sono ancora tutte verificate, nè si potranno verificare in breve tempo.

L'effetto morale è stato grandissimo: noi tutti ne abbiamo avuta la sensazione.

Ed è stato grande anche l'effetto politico. Quel decreto ha fatto cessare uno stato di cose che era diventato intollerabile. Alludo allo spettacolo indecente delle borse, alla febbre della speculazione sempre più acuta, alla malattia sempre più epidemica del giuoco in tutte le classi sociali, anche nelle più modeste. E tutta questa frenesia non era solo di speculazione: per metà era speculazione, ma per l'altra metà era guerra dei nemici del nostro paese. Io ebbi l'onore di dirlo nel giugno scorso al Senato: le grosse artiglierie nemiche dai campi di battaglia erano state trasportate

nelle borse, dove, più coperte, erano più pericolose (*Benissimo*). Il Governo oggi ha scoperto le proprie batterie e questa guerra è cessata. Ricomincerà? ha domandato il senatore Baccelli. Certo l'ingegno umano è tanto fecondo che potrà escogitare nuove offensive, ma queste nuove offensive troveranno in Italia un Governo che, anche nel campo così infido e intricato della finanza, ha dimostrata la propria risolutezza; e troverà un popolo il quale ha risanato la propria economia, ha tranquillizzato il proprio lavoro ed ha una giovanile fiducia nel proprio avvenire. (*Approvazioni*).

Io non avrei altro da aggiungere, se la mia mente non fosse assillata da un ricordo che è stato poco fa richiamato dall'onorevole senatore Baccelli: il ricordo di un uomo che tutti abbiamo chiamato maestro e che era veramente maestro nella materia della quale stiamo discutendo: Luigi Luzzatti. Luigi Luzzatti aveva un ingegno così felice che in tutte le questioni più astruse, in tutte le materie più difficili, sapeva trovare delle espressioni fantasiose che piacevano subito a tutti, che erano applaudite da tutti e restavano nell'uso comune. Ebbene, negli ultimi anni, Luigi Luzzatti aveva un'idea grandemente prediletta e sulla quale ritornava molto spesso, l'idea della pace monetaria. Egli credeva che un buon accordo tra le monete potesse rendere minore il disaccordo tra gli uomini. Egli si doleva sempre che la guerra avesse distrutto quella lega monetaria latina che a lui era particolarmente cara, lega monetaria che aveva unificato le monete di molta parte dell'Europa e specialmente del bacino del Mediterraneo.

Io non so, non dico che l'idea della lega monetaria latina possa essere ripresa; io osservo solo che se quella idea aveva avuta tanta ragione di essere e di durare nell'Europa prebellica, dovrebbe avere molto maggiore ragione di utilità oggi che il numero degli Stati dell'Europa si è raddoppiato, quindi se non la confusione, almeno la complicazione monetaria è tanto maggiore di quella che era prima.

E voglio aggiungere anche una domanda, che dico subito, è ingenua, e che forse mi è suggerita da una pura connessione logica, forse risponde ad una di quelle larghe e geniali associazioni di idee che erano predilette

all'uomo di cui ho qui richiamato il pensiero e lo spirito: la Società delle Nazioni che si presta a inscenare con tanta solennità i progetti di pace perpetua del Governo Russo, ha mai considerato abbastanza quale utilità pratica, morale e politica, vi potrebbe essere in una lega monetaria di un certo numero di Stati? Ha mai avuta un'idea in proposito? ha mai tentata una iniziativa? ha formulato un piano, un programma?

È una semplice domanda. Io so bene di non avere autorità per giudicare l'opera della Società delle Nazioni e tanto meno per dare ad essa dei suggerimenti. Ma io dico che la stabilizzazione della lira è uno dei provvedimenti per cui l'Italia ha dato un esempio che da altre Nazioni dovrà essere seguito; io dico che l'abolizione del corso forzoso è uno dei più grandi segni, è uno dei più grandi auspici di pace, come era, al tempo di Roma antica la chiusura del tempio di Giano. Ebbene per questo a me sembra giusto che dall'Italia, dal Senato italiano, parta l'augurio che in ogni campo della attività politica ed economica, il pensiero della pace si affermi e si confermi in tutto il mondo. (*Applausi vivissimi, congratulazioni*).

ANCONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANCONA. Onorevoli Colleghi, penso che il Senato possa compiacersi nel constatare che la politica finanziaria del Governo è quella che esso ha tenacemente propugnata e in discussioni e in ripetuti ordini del giorno.

Queste discussioni, questi ordini del giorno hanno nettamente tracciato la politica che fu poi egregiamente svolta dal Governo.

Consigliare era facile: difficile era agire, difficile era svolgere questa politica ed il Governo l'ha svolta in modo che ha già riscosso la piena approvazione del paese e degli oratori che mi hanno preceduto; approvazione alla quale io voglio aggiungere la mia modestissima.

E mi piace darla perchè una simile azione finanziaria di Governo, così sicura e coordinata; un insieme di provvedimenti concatenati, svolti gradualmente e fermamente, in una materia così difficile che tocca interessi finanziari vitali di tutte le classi sociali, è, a mio avviso la dimostrazione più ampia, più netta, più precisa del vantaggio inestimabile per un paese

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1928

di avere un Governo forte. Solo un Governo forte avrebbe potuto condurre in breve spazio di tempo con tanta coordinazione la stabilizzazione della moneta quale oggi ci è sottoposta!

Il filo logico del mio discorso sarà questo: io farò brevissime osservazioni sulla stabilizzazione, tanto più che furono fatte egregiamente ieri dal collega Schanzer ed oggi dai colleghi Baccelli e Niccolini. Mi intratterrò invece più lungamente sulle conseguenze di quest'atto, e cioè sull'avvenire che prepara la stabilizzazione, per lumeggiarne le difficoltà e per dire quale, a mio avviso, sia la via maestra da seguire.

Il decreto legge oggi è un po' il passato: onorevoli colleghi, guardiamo all'avvenire! La stabilizzazione era ormai nella coscienza di tutti; si sapeva che prima o dopo si sarebbe arrivati a questa stabilizzazione. La difficoltà stava nell'arrivarvi con le minori scosse, col minor danno, colle minori perturbazioni e senza creare una moneta nuova, (della quale oggi ha parlato l'on. Niccolini) e che io spero fermamente non si creerà mai. La difficoltà stava nel preparare uno stato di cose nel quale la stabilizzazione potesse adagiarsi, senza perturbazioni eccessive. Perchè, on. colleghi, che qualsiasi stabilizzazione rechi con sé dei danni a tutte le classi sociali nel primo periodo transitorio, nel periodo di assestamento, è dimostrato dalla storia di tutte le stabilizzazioni monetarie, in tutti i paesi. Del temuto danno, anche da noi, già sentiamo qualche preludio nelle critiche, secondo me non giuste, che si fanno sopra tutto alla quota. Alcuni industriali dicono che la quota è troppo bassa: avrebbero preferito una quota più alta; cento, o forse più ancora. Alcuni agricoltori si lagnano nello stesso senso, affermando che la quota li ha colpiti nel mezzo del loro lento ciclo di produzione, e dicono che sarebbe stata preferibile una quota più alta. Viceversa, alcuni redditi fissi, — dirò così — speravano in una quota più bassa, speravano cioè in una maggiore rivalutazione, e quindi in una maggiore diminuzione del costo della vita.

Questo malcontento era prevedibile, ed inevitabile: ma non deve impressionare in nessun modo. Forse a qualunque quota si fosse stabilizzato, il danno complessivo sarebbe stato all'incirca lo stesso, ma la ripartizione del danno stesso sarebbe stata diversa. Ogni variazione

nella quota avrebbe portato un alleggerimento di danni, oppure un aggravamento, per l'una o per l'altra classe sociale.

Fissare definitivamente la quota era quindi non solo atto di finanza monetaria, ma altresì atto estremamente politico e sociale. Questa scelta doveva essere riservata esclusivamente, come lo fu, al Governo, che solo poteva assidersi giudice tra gl'interessi contrastanti delle varie classi sociali. Tanto è vero questo che, nelle discussioni precedenti, nessuno di noi, pur consigliando la rivalutazione, indicò, anzi si astenne dall'indicare sia pur vagamente, il limite al quale doveva arrivare.

CORBINO. Si voleva la parità.

ANCONA. Il senatore Corbino interrompe e dice: Si voleva la parità! Onorevole Corbino, per conto mio non l'ho mai pensato.

CORBINO. Già, nessuno la voleva...

ANCONA. Forse, in un primo periodo, molto lontano, quando la lira aveva perduto pochissimo del suo valore, pensai che forse si sarebbe potuto arrivare alla parità prebellica; il che, dal punto di vista sociale e morale, sarebbe stato senza dubbio preferibile. Ma, onorevole Corbino, non appena la lira cominciò ad essere notevolmente svalutata, io capii subito che quello era un sogno, ed un sogno irrealizzabile, o che avrebbe potuto realizzarsi in un lunghissimo periodo di decenni; e che non era assolutamente consigliabile di mantenere il paese in uno stato dannosissimo di incertezza monetaria per attendere questo risultato finale, senza la sicurezza di poterlo raggiungere. Spero che l'onorevole Corbino sarà soddisfatto della mia risposta.

Ripeto che solo il Governo poteva stabilire la quota. Oggi che il Governo l'ha stabilita qualunque discussione, qualunque lamento su questa quota mi sembrano assolutamente inopportuni. Oggi per tutti gli italiani non deve esistere che una sola quota, quella che il Governo ha fissato: e tutti debbono aver la convinzione che questa è la quota più vantaggiosa (*comenti*).

D'altra parte non credo che nessuno abbia elementi sufficienti di politica e di statistica, per affermare che un'altra quota sarebbe stata più vantaggiosa o meno dolorosa. Dunque, onorevoli colleghi, io inviterei tutti a chiudere questa discussione sulla quota, ad accettar la

quota così come è stata stabilita dopo lunghi studi, dopo lunghe meditazioni, e dopo un periodo notevole di preparazione. Ed anzichè indugiarmi ancora sopra il decreto-legge e sopra la stabilizzazione, quale risulta dal decreto stesso, vorrei invece pormi il quesito dell'avvenire. Che cosa dobbiamo fare oggi che la stabilizzazione è compiuta?

Quando io dico l'avvenire, intendo l'avvenire della stabilizzazione. Orbene bisogna vedere che è necessario affinchè la stabilizzazione rimanga nel tempo salda e sicura non tanto per aiuti, per puntelli internazionali — che sono certamente onorifici, ma dei quali è meglio non aver bisogno — quanto per virtù propria. Cosa si deve fare perchè la stabilizzazione, ossia il valore della nostra lira, sia l'espressione genuina della situazione finanziaria ed economica del paese? Allora soltanto, quando ciò sarà, la stabilizzazione reggerà per forza e per virtù propria. Perchè, se un paese avesse stabilizzato la propria valuta, sia pure nelle migliori condizioni possibili, se l'economia o la finanza di questo paese dovessero peggiorare, anche la stabilizzazione correrebbe serio pericolo di non poter reggersi. Le leggi economiche non si violano: le leggi economiche sono più forti di tutte le convenzioni, sia pure internazionali. Che cosa si deve fare? Quale è la via maestra da seguire?

Orbene a mio avviso dobbiamo badare soprattutto a tre punti fondamentali: io li accennerò, ma non per svolgerli; ne svolgerò uno solo, ma accennerò anche agli altri perchè il quadro sia completo e il ragionamento sia logico. I tre punti fondamentali sono questi: Primo: bisogna non accrescere, anzi possibilmente diminuire la circolazione; secondo: bisogna migliorare non la bilancia commerciale alla quale si è alluso oggi, ma bensì la bilancia dei pagamenti curando specialmente, di questa bilancia, le partite invisibili; terzo: bisogna rinsaldare e rafforzare il bilancio statale in modo che siano mantenuti avanzi continui e cospicui. Dirò solo una parola sul primo punto; sul secondo e cioè sulla bilancia commerciale, non dirò nulla; mi fermerò invece sul terzo punto, che è per me il punto fondamentale, ossia sulla necessità di mantenere gli avanzi del bilancio.

Non direi nulla neanche sul primo punto, e cioè sulla circolazione, se ieri il collega onore-

vole Schanzer nel suo notevole discorso non avesse, se ho ben capito, affermato che la questione della circolazione non è più così urgente come era prima; e che non lo è più neanche la sua riduzione. Io non potrei essere di questo parere: io penso che, in fatto di circolazione, il problema non sia ancora risolto, non ostante la stabilizzazione.

Noi ci siamo adoperati ed abbiamo detto molte volte di voler diminuire la circolazione, ma in realtà, quando abbiamo passati alla Banca d'Italia i 90 milioni del prestito Morgan, non abbiamo ritirato i duemila e cinquecento milioni di circolazione corrispondenti; ed oggi che, per effetto della plusvalenza delle riserve derivanti dallo stabilizzazione, annulliamo il debito a vuoto dello Stato rappresentato da 2250 milioni di carta emessi allo scoperto, non li ritiriamo, ma li lasciamo anch'essi nella circolazione ossia non diminuiamo la circolazione.

La questione non si deve ritenere chiusa. Credo che uno dei più possenti fattori per mantenere la quota sia la lenta e graduale eliminazione della circolazione a vuoto che rimane. Ma non è questo il momento di discuterne.

Quanto alla bilancia dei pagamenti, è questione economica, della quale parleremo in altra sede.

Veniamo dunque onorevoli colleghi, a quello che ho accennato come terzo punto fondamentale, che è forse il più fondamentale, e cioè alla necessità di mantenere il bilancio saldo ed in avanzo permanente.

Onorevoli colleghi, come voi sapete il bilancio non è più in condizioni così floride come nei due anni scorsi. Basta uno sguardo rapido, sintetico sulle risultanze, quali ci sono comunicate con tanta diligenza dal ministro delle finanze, per vedere che gli avanzi cospicui di centinaia di milioni non vi sono più. Il bilancio è solido, il bilancio è in avanzo, ma non ha più la floridezza di un anno fa.

Al 31 dicembre u. s., cioè dopo sei mesi di esercizio, l'avanzo era di pochi milioni, 17 milioni, contro quasi 170 milioni alla stessa epoca dell'esercizio precedente. Non abbiamo più avanzi notevoli.

Il bilancio è in queste condizioni nonostante che esso sia stato aiutato moltissimo, sia stato cioè sgravato di moltissime spese. Accenno sol-

tanto a due sgravi enormi di cinquecento milioni ciascuno, che formano nel loro complesso un miliardo.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Annullati dallo sgravio fiscale dell'agosto di milleduecento milioni.

ANCONA. Il Governo mi interrompe; se mi permette, ritornerò fra un momento su questo punto.

Del resto è perfettamente giusto quello che dice il Capo del Governo, ma ciò non toglie il fatto avvenuto di questi due sgravi, dei due sgravi seguenti. Nel bilancio 1926-27 si era fatta cosa finanziariamente ottima, di politica finanziaria saggia; si erano messi fra le spese effettive cinquecento milioni per annullare a poco a poco il debito dello Stato, rappresentato dalla circolazione scoperta di 4250 milioni. (Quel tal debito dello Stato del quale ha parlato ieri l'on. Schanzer). Questi cinquecento milioni hanno figurato nelle spese effettive del bilancio 1926-27; ma nel bilancio 1928 non ci sono più. Sono passati al movimento capitali. Ed ora si dice che devono scomparire. Invero ieri l'on. Schanzer, se ho ben capito, disse che non c'è più bisogno di quei cinquecento milioni, perchè la partita che dovevano ammortizzare non c'è più, in quanto i 4250 milioni sono stati pagati dal Governo colla plusvalenza delle riserve auree della Banca d'Italia derivante dalla stabilizzazione, plusvalenza che il Governo ha avvocato a se stesso, impiegandola appunto a tale rimborso.

Io mi permetto di non essere d'accordo su questo punto.

Non credo che siano stati completamente neutralizzati questi quattro mila e duecentocinquanta milioni che lo Stato aveva emesso per conto proprio allo scoperto per pagare le sue spese. È un punto sul quale ritorneremo. Ma, in ogni modo, credo che una spesa effettiva di cinquecento milioni per pagare dei debiti, doveva, se fosse stato possibile, rimaner salda, e servire a pagare altri debiti pubblici dei quali... non c'è certo deficienza. Tutt'altro!

Mentre ieri l'on. Schanzer parlava, il collega Mayer lo interruppe e, se ho ben capito, disse: «in ogni modo è meglio con quei cinquecento milioni pagare altri debiti».

È il mio concetto. Penso che, se si può, è sempre meglio avere nelle spese effettive una

somma che vada a pagare i debiti. Fare cioè come un buon padre di famiglia che, avendo dovuto far dei debiti per disgrazie, cerca ammortizzarli a poco a poco, iscrivendo nel bilancio familiare una quota annua.

Questo è il meglio.

Il Capo del Governo ieri ha interrotto anche lui, dicendo che «il meglio è nemico del bene». On. Mussolini, da Lei non attendiamo il bene; attendiamo il meglio! Ed il meglio in questa questione è di seguire l'esempio classico, l'esempio caratteristico dei paesi a finanza rigida, che mettono sempre nelle spese effettive una quota, sia pure piccola, per l'ammortamento dei debiti. Così ha fatto l'Inghilterra, che ha mantenuto anche quella quota negli anni di deficit: il famoso *Sinking fund*. Un paese che regola la finanza in questo modo dà la prova più seria di fermezza, di rigidità finanziaria quando ammette come canone imprescindibile, quando considera come spesa obbligatoria una sia pur piccola spesa per ammortizzare i debiti. Tanto più necessaria questa, quando noi, come tutti gli altri stati, siamo gravati da parecchie decine di miliardi di debiti bellici. Questi sono i primi 500 milioni. Gli altri 500 milioni si riferiscono ad un secondo notevole sgravio sul quale voglio dire una parola.

Onorevole Volpi, lungi da me qualsiasi pensiero di critica: quando si è al Governo si devono spesso fare alcune cose, anche nolenti, perchè costretti da necessità che non ha legge! Ma devo pur ricordare che l'anno scorso, nella discussione finanziaria, io dissi che sarebbe stata una buona norma in avvenire di non imputare più agli avanzi degli esercizi chiusi, delle altre spese; e anzi l'on. Volpi in una interruzione mi dichiarò che non sarebbe stato più fatto. Quest'anno invece si sono stralciati 500 milioni dal 1927-28 e si sono portati sull'avanzo del 1926-27: 300 milioni per i lavori pubblici, 100 milioni per la guerra, 50 milioni per l'aeronautica, 50 milioni per la marina; in complesso 500 milioni, che coi due decreti, 20 dicembre 1927 e 4 gennaio 1928, sono stati stralciati dal bilancio 1927-28, per mandarli sull'avanzo 1926-27.

Ora io mi permetto (ripeto, nessuna critica)...

VOLPI, *ministro delle finanze*. Ma perchè lo dice?

ANCONA. ...mi permetto di raccomandare

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-28 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1928

ancora questo concetto fondamentale, di non gravare più gli avanzi precedenti con spese di bilancio in corso.

Allo sgravio di 1 miliardo circa fa riscontro, come ha testè ricordato il Capo del Governo, uno sgravio globale d'imposte per le facilitazioni accordate! Tuttavia, se si fa la compensazione, ossia se si tien conto anche degli sgravi fiscali, lechè è discutibile se debba farsi, risulta che lo sgravio del bilancio 1927-28 è circa di mezzo miliardo! Orbene, nonostante questo sgravio, il bilancio 1927-28 è ancora in avanzo, è ancora un bilancio solido e sicuro, ma ha perduto la floridezza dell'anno scorso, e non dà più i larghi margini che dava il 1926-27. Quali sono i motivi di questo stato di cose? I motivi sono evidenti! Il bilancio è ora colpito in pieno dalla rivalutazione della lira e dalla crisi industriale, commerciale ed agricola. La rivalutazione incide su forti gettiti; sul solo gettito delle quote di cambio ha inciso fino al 30 dicembre 1927 per circa 400 milioni. È l'effetto logico della rivalutazione. Quanto alla crisi industriale e commerciale, essa si ripercuote nel rallentamento delle entrate. Le tasse più importanti, come la tassa di registro e la tassa sugli scambi, sentono questa crisi che perdura e che solo oggi si avvia ad una soluzione. La stessa ricchezza mobile, il pozzo di S. Patrizio del bilancio, continua ad accrescere il suo gettito però con un ritmo molto più lento! I tabacchi offrono, per la prima volta dopo molti anni, una piccola diminuzione.

Del resto l'indice più evidente e più sicuro è il reddito delle ferrovie dello Stato, che si è dovuto diminuire per il 1927-28 di 228 milioni. Questa contrazione si doveva prevedere, e se io l'accenno, è perchè essa mi riconduca anche una volta a quella che è la raccomandazione ormai classica, detta molte volte, ma non mai abbastanza, al consiglio cioè, che dovrebbe essere bene accetto al Governo di persistere nelle maggiori economie sia nel bilancio statale, sia, per quanto è in suo potere - e molto è in suo potere - nei bilanci locali.

Io credo che mai come oggi sia stata necessaria questa politica di economie pubbliche e di economie private. Il Governo la intende; ha mostrato di intenderla molto bene, tanto è vero che nel bilancio 1928-29 che ho esaminato, quello dell'economia nazionale, c'è già

una forte economia, che, se non erro, si avvicina ai cento milioni, compresi i cinquanta milioni di suo contributo per le Assicurazioni sociali, che si poterono togliere perchè, per ora almeno, non sono necessari. Il Governo ha tagliato e taglia coraggiosamente nelle spese; ora io non posso che consigliare di proseguire in questa via. Il bilancio 1927-28 in corso si chiuderà certamente con un notevole avanzo; l'avanzo, che al 31 dicembre era di soli 17 milioni, crescerà certamente a fine esercizio e sarà ancora un buon avanzo. Ma dobbiamo premunirci perchè il 1928-29 presenti anch'esso un avanzo notevole! Perciò approvo la politica del Governo di presentare i bilanci del 1928-29 con delle notevoli riduzioni di spese.

Ho detto che sono necessarie anche le economie nei bilanci locali, che si trovano anche essi, come sempre del resto da molti anni, in condizioni difficili. Noi sappiamo di grandi città che hanno avuto doverosi sussidi dal Governo e che hanno contratto anche prestiti all'Estero. Io spero che queste città abbiano fatto i loro piani finanziari e siano sicure di potere adempiere puntualmente all'ammortamento dei debiti; certo il Ministro delle finanze avrà provveduto anche a questo. Ma anche nei bilanci locali spero che l'onorevole Volpi metterà tutto lo zelo che mette per difendere l'aumento delle spese nel bilancio statale. Oggi che abbiamo i podestà (ed è stata ottima istituzione), oggi specialmente mi pare aumentata la tendenza degli enti locali a chiedere di più al Governo, e il Governo dovrà resistere a queste richieste.

Tanto per l'economia pubblica. Ma essa non basta. Sono necessarie economie private, perchè soltanto con le economie private si arriverà a risolvere quella che è la questione fondamentale di cui si è parlato parecchie volte in quest'aula, questione a cui ha accennato ieri nel suo bel discorso l'on. Schanzer e ha accennato oggi il senatore Niccolini, la questione cioè del caro-vita. Solo dalla risoluzione di questi due problemi, economia pubblica ed economia privata, con conseguente notevole riduzione del caro-vita, il bilancio dello Stato, e tutta l'economia nazionale, avranno grande sollievo.

Ora, intendiamoci bene, quando parlo di economia privata, e quando alludo al costo della vita, voglio riferirmi a questo stato di cose,

per cui l'Italia, la quale prima della guerra aveva un costo della vita, della mano d'opera, delle prestazioni, relativamente basso, ciò che, unito alle sue speciali e magnifiche attitudini di lavoro e d'ingegno, la faceva vincere nelle competizioni internazionali, si trova oggi con un costo della vita troppo elevato, non in rapporto colla rivalutazione della moneta che è un fatto compiuto.

Il Governo ha dato il buon esempio. Esso ha coraggiosamente tolto il caro viveri ai suoi impiegati. È stato un atto coraggioso, atto di forza che ha sottoposto gl'impiegati statali, a qualche sacrificio, potrei dire a qualche duro sacrificio. Il Governo ha ottenuto così uno sgravio di circa 500 milioni nelle spese del personale. Ha compiuto un doloroso dovere, uno di quei tagli che solo i governi forti possono compiere.

E sta bene. Ma il sacrificio deve essere di tutti, non di alcune classi soltanto.

Perciò il suo atto doveva servire di buon esempio. Invece, onorevoli colleghi, come mi pare dicesse l'oratore che mi ha preceduto, vi è nei privati, nei commerci, nei traffici, nelle industrie, una resistenza tenacissima a ridurre salari e paghe. So bene di compiere un atto ingrato. Non è piacevole affermare che qualche stipendio o qualche salario deve essere ancora ragionevolmente ridotto. Ma lo faccio per dovere di coscienza, perchè lo credo assolutamente necessario, perchè credo che solo nella concomitanza della economia pubblica con l'economia privata, potremo sollevare l'economia nazionale più rapidamente di quanto sarebbe se questo ostruzionismo, queste opposizioni, dovessero perdurare.

Tutti devono sacrificarsi e migliorarsi. Senza un sacrificio comune non si vince. Qualche industria si lagna della stabilizzazione, ma quelle che sapranno raccogliersi, applicare i procedimenti scientifici che risparmiano la mano d'opera, che sapranno ridurre le spese generali, e credo che siano la grande maggioranza, si assesteranno certamente. Passeranno un periodo di crisi transitoria, ma finiranno col sistemarsi, ed il nuovo assetto sarà saldo sulla nuova quota. Se poi qualche industria, una o due al massimo, specialmente quelle che non hanno mai vissuto bene di vita propria, che hanno vissuto più o meno di favori governativi o di protezioni eccessive, non potessero trovare adegua-

mento alla nuova quota, non sarà un gran male anche dovessero scomparire.

I progressi della meccanizzazione in fatto di risparmio di mano d'opera sono fantastici. Ho esaminato attentamente in questi giorni la trasformazione di un opificio nel quale si passa da 800 operai a 250. Una tale riduzione nel costo della mano d'opera, che del resto è possibile in moltissime industrie soprattutto meccaniche, può dare risparmi enormi e quindi una maggiore facilità di adeguarsi alla nuova quota. Certo, di fronte a questo stato di cose, nasce l'inconveniente di dare meno lavoro e di aumentare la disoccupazione. Però anche qui credo che il rimedio si potrebbe trovare nel fatto che vi sono molte industrie non sviluppate in Italia, che pur sarebbero consone alle attitudini del nostro Paese, e potrebbero occupare la maestranze, disoccupate da altre industrie meccanizzate. La questione è senza dubbio difficile: ma la via da seguire è semplice e chiara. Però anche in queste specializzazioni, in questa riduzione, bisogna andare molto adagio. E già si stanno facendo esperienze importanti, e speriamo conclusive, sia per ridurre il numero delle maestranze in certe industrie vecchie, sia per creare alcune industrie nuove che, come dissi, potranno assorbire le maestranze disoccupate.

Onorevoli colleghi, io concludo questo mio breve discorso riaffermando anzitutto che la stabilizzazione va approvata incondizionatamente, non solo in se stessa, ma anche per il metodo che il Governo ha seguito nel raggiungerla e nell'attuarela. Riaffermo soprattutto l'assoluta necessità di mantenere salda ed intatta la compagine del bilancio. Il nostro bilancio saldo e sicuro presenterà ancora un buon avanzo per l'anno 1927-28 in corso. Ma anche per l'anno 1928-29, deve assolutamente esserci un avanzo cospicuo. Ci sarà senza dubbio perchè non posso ammettere neanche per lontana ipotesi che si possa ricadere in « deficit »...

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Nemmeno io.

ANCONA. ...perchè ho troppa fiducia che il Capo del Governo non permetterebbe questo, mai, a nessun costo...

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Mai, mai!

ANCONA. ...e nemmeno il ministro on. Volpi. Non solo ci devono essere avanzi, ma cospicui.

pur senza illudersi che possano arrivare a cifre fantastiche. Saranno cospicui, se ognuno porterà il suo volonteroso e, se necessario, doloroso, sacrificio all'indicata politica di economie pubbliche e private.

Onorevoli colleghi, credo che l'Italia debba attraversare un periodo di raccoglimento, un periodo di lavoro e di risparmio. Sono periodi che nella storia dei popoli si presentano imperiosi e che non si possono saltare a piè pari: bisogna affrontarli, attraversarli, con spirito di patriottica abnegazione da parte di tutte le classi sociali. Auguro al mio Paese - e me ne dà affidamento la persona che è a capo del Governo - auguro al mio paese che possa attraversarlo trionfalmente. Esso sarà tanto più breve, quanto più rapida sarà questa sistemazione, quanto più larga sarà la patriottica abnegazione di rivedere le proprie posizioni, rinunciando a qualche desiderio ed a qualche aspirazione per adeguarsi efficacemente alla nuova quota. E così, attraversato questo periodo, l'Italia nostra potrà riprendere il suo cammino ascensionale su su per il calvario difficile del benessere e della civiltà. (*Vive approvazioni*).

MORPURGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORPURGO. Onorevoli Colleghi. Gli oratori che mi hanno preceduto trattarono a fondo l'oggetto in discussione; onde io mi limiterò ad accennare a pochi argomenti specifici.

Ma prima voglio esprimere tutta la mia ammirazione per la grandiosa operazione compiuta, con alta e ardita visione concepita dal Capo del Governo e condotta dall'onorevole ministro delle finanze con ferrea volontà e con l'abilità che tutti gli riconoscono, e con la preziosa collaborazione di Bonaldo Stringher, l'eminente governatore della Banca d'Italia.

I fattori che concorsero a raggiungere la stabilizzazione della lira e la convertibilità del biglietto furono, come già è stato detto, il pareggio del bilancio e la sistemazione dei debiti esteri, il controllo della circolazione, la disciplina dei cambi, l'unificazione del diritto di emissione dei biglietti, il consolidamento del debito fluttuante, l'istituzione della cassa di ammortamento del debito pubblico interno, l'aumento delle riserve della Banca d'Italia.

Per quanto concerne il risanamento della circolazione, vi contribuirono certamente in

apprezzabile misura, le varie provvidenze adottate a suo tempo a tutela del mercato del credito, gravemente scosso dalla crisi bancaria, che ha imperversato sul nostro paese nel dopo guerra.

E di queste dirò brevemente.

È vivo ancora il doloroso ricordo del dissesto bancario verificatosi sulla fine del 1921, e delle gravi ripercussioni che tale dissesto ebbe nel mondo bancario e industriale.

Ad evitare altre e più gravi conseguenze, fu necessario provvedere largamente alla assistenza delle industrie e al sostegno del credito. A tale scopo fu creata la Sezione speciale autonoma del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, la quale, prelevando i mezzi occorrenti dagli Istituti di emissione, provvede, attraverso i vari organismi all'uopo costituiti, alla necessaria e cauta opera di assestamento del credito.

Per tale opera occorsero complessivamente 4 miliardi e 381 milioni di lire.

Nell'anno 1923, con i decreti del 22 marzo e 27 settembre, venne data provvidamente alla Sezione autonoma una sistemazione razionale e definitiva, in base alla quale, la Sezione stessa prese la forma di un Istituto *sui generis* di liquidazione e di mobilitazione di posizioni creditizie eccezionali, da risolversi gradatamente, senza turbare il mercato monetario e finanziario.

Con gli stessi decreti fu stabilito che, parallelamente alle operazioni di smobilizzo e di liquidazione della ingente massa di operazioni che si era venuta formando, si provvedesse anche all'accantonamento di speciali riserve, in guisa da rendere possibile, nel più breve tempo e non oltre il 31 dicembre 1932, la eliminazione della circolazione speciale dipendente dalle cennate operazioni, chiudendo così definitivamente la dolorosa parentesi che il Governo nazionale, al suo avvento, aveva trovato aperta.

Il compito affidato alla Sezione autonoma veniva assolto col tramite di vari organismi appositamente costituiti, indipendenti l'uno dall'altro, benchè tutti convergenti al medesimo scopo.

Nel novembre del 1926 il Governo nazionale, ravvisò la opportunità di creare un Ente di diritto pubblico il quale, prendendo la succes-

sione della Sezione speciale autonoma, assumesse e conducesse con unicità di criteri la liquidazione delle complesse posizioni amministrative dalle varie gestioni.

Questo Ente, denominato Istituto di liquidazioni e creato con il Regio decreto-legge 6 novembre 1926, si è accinto con alacrità alla continuazione e alla intensificazione delle operazioni di smobilizzo, già iniziate dalla Sezione speciale autonoma.

Mi consenta il Senato di dargli notizia, con poche cifre riassuntive, del complesso lavoro compiuto sotto le direttive del Governo nazionale, dalla Sezione autonoma prima, ed ora dall'Istituto di liquidazioni.

Per far fronte ai bisogni della economia nazionale e per ristabilire il giusto equilibrio del mercato del credito gravemente compromesso, furono necessarie delle sovvenzioni alla Sezione autonoma predetta, le quali, concesse in un primo tempo dai tre Istituti di emissione, rimasero, in seguito al concentramento della emissione dei biglietti di banca, nella Banca d'Italia, a carico esclusivo di questa ultima; tali sovvenzioni ammontarono complessivamente, come già ho accennato, alla somma di 4 miliardi e 381 milioni di lire.

Su tale ammontare sono state realizzate e rimborsate alla Banca d'Italia un miliardo e 163 milioni di lire.

Le riserve accantonate e portate anch'esse in diminuzione dello scoperto della Banca d'Italia, hanno raggiunto la somma di un miliardo e 887 milioni di lire.

Di modo che alla fine del decorso mese di gennaio, lo scoperto derivante dal complesso delle operazioni compiute per la tutela del mercato del credito, residuava a un miliardo e 331 milioni di lire, con una diminuzione quindi di oltre tre miliardi sulla circolazione iniziale.

I confortanti risultati sin qui conseguiti, quantunque già previsti da chi, con meditata consapevolezza provvide a regolare e risolvere la complessa situazione che si era venuta creando, dimostrano come la Sezione speciale autonoma prima, a mezzo degli Enti da essa dipendenti, e mi sia concesso di constatarlo l'Istituto di liquidazioni poi, abbiano assolto con solerzia il compito loro demandato.

Mi è caro soggiungere che l'Istituto di liquidazioni, secondando con fervore le energi-

che direttive del Governo, sta ora proseguendo con la più alacre attività nell'opera di realizzazione, al fine di eliminare, quanto prima possibile, la circolazione bancaria riguardante le operazioni poste in essere in un periodo assai grave per il credito del nostro paese, pur conciliando la speditezza delle liquidazioni con il maggiore possibile rendimento di esse.

E tale rendimento oggi, per virtù della stabilizzazione della lira, sarà tanto più da valutarsi in quanto verrà conseguito in moneta più apprezzata.

A queste notizie, che ho creduto opportuno dire al Senato, sull'opera compiuta dalla sezione autonoma e dall'Istituto di liquidazioni, si potrebbero far seguire alcune considerazioni sui benefici che l'operazione grandiosa, ora compiuta, dovranno portare nel campo dell'industria e dei commerci e nel campo bancario. Ma non voglio tediare il Senato con una enumerazione lunga di questi benefici.

Dirò soltanto delle rimesse dei nostri connazionali all'estero. Dai bollettini della Direzione generale degli italiani all'estero; dalle relazioni del Banco di Napoli, dalle statistiche del Ministero delle Poste e da altre pubblicazioni, risulta che le rimesse degli italiani all'Estero — non degli emigranti soltanto —, oscillano fra uno e due miliardi all'anno. Esaminando le cifre delle statistiche, si rileva che la maggior mole di trasmissione dei risparmi avviene nei periodi nei quali la fiducia nelle condizioni del nostro paese è maggiore, mentre diminuisce quando il paese non è perfettamente tranquillo. Ed allora prende altre vie e le somme vengono depositate presso Banche straniere. Ora, io credo non di fare l'augurio soltanto, ma di esprimere la certezza che, dopo la avvenuta convertibilità e per virtù della politica interna instaurata, le rimesse dall'Estero convergeranno più che mai nel nostro paese, con la maggior sicurezza e con la maggiore tranquillità da parte dei risparmiatori e dei depositanti.

La rivalutazione della lira, la convertibilità in moneta aurea, è indubbiamente una delle più belle battaglie vinte dal Governo nazionale. E per questo esso ha sempre maggior titolo alla gratitudine della Nazione.

Ma, come è stato accennato da tutti gli oratori, com'è detto anche nella pregevolissima rela-

zione che il collega Mayer ha dettato per l'Ufficio centrale, un'altra battaglia il Governo nazionale, deve affrontare, ed è certo che saprà vincere. Esso deve affrontare la battaglia per la eliminazione delle spese che non siano assolutamente indispensabili.

Io sono sicuro, onorevoli colleghi, che, con la forza che ha in sé, riuscirà a vincere quest'ultima grandiosa battaglia, per le sempre maggiori fortune del nostro paese (*Approvazioni*).

CRISPOLTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISPOLTI. Onorevoli colleghi, credo che il Senato si meraviglierà nel vedere che, dopo oratori riconosciuti competentissimi in materia, ha preso la parola chi è notoriamente un novizio. Ma, e lo dico candidamente, i rapporti morali che ho con le cinquanta e più Banche cattoliche d'Italia mi hanno messo in grado di notare un fenomeno — e mi affrettai a segnalarlo al Governo — che cioè in quel vasto complesso di amministratori e di risparmiatori fu pronto, unanime, profondo il compiacimento per la deliberazione che aveva preso il Regime. Un compiacimento di due ordini: quello che veniva più diretto e più naturale cioè del veder raggiunto finalmente il sospirato assetto della moneta; l'altro, di aver potuto osservare nei fini del Governo una cosa che all'indole speciale di quegli Istituti stava particolarmente a cuore, cioè un intento sociale.

Quando oggi il senatore Ancona, parlò dei criteri seguiti dal Governo nel fissare ad un determinato punto la rivalutazione e stabilizzazione della lira, notò molto, bene come esso si fosse comportato in confronto dei vari interessi che potevano domandare una quota più alta o una più bassa. Diveniva sempre meglio visibile — anche indipendentemente dalla cifra prescelta — che il Governo aveva voluto tener conto di tutte le varie ragioni delle classi sociali che concorrono alla produzione nazionale, e che in questa cura c'era appunto la dimostrazione che il Governo non intendeva fare soltanto un'operazione finanziaria, ma porre un nuovo elemento di pace sociale.

Io credo poi che a far approvare ed ammirare l'opera del Governo abbia concorso anche

il ricordo, risvegliato oggi dal senatore Pietro Niccolini, di Luigi Luzzatti, ossia della grande operazione della conversione della rendita, la sola che per importanza possa assomigliarsi in qualche misura a quella compiuta oggi dal Governo. Appunto nella differenza tra queste due operazioni spicca tutto il valore dell'operazione odierna. Allora c'erano nell'economia del paese certe determinate condizioni, maturate spontaneamente, sulle quali la conversione non era che il suggello applicato opportunamente. Con ciò non si toglie nulla alla benemerenzza del popolo che aveva lavorato, nè alla benemerenzza dei vari uomini di Stato, che assecondandolo avevano contribuito a tale maturità. E mi piace di dirlo, perchè quando si è, come me, così caldi ed aperti ammiratori del presente, è bello togliersi ogni sospetto di adulazione con l'esercitare una grande equità anche verso il passato. Ad ogni modo le condizioni favorevoli preesistevano.

Invece il Governo attuale, investitosi del problema della rivalutazione della lira, si trovava nella gravissima necessità di creare esso di pianta le condizioni che un giorno avrebbero potuto rendere possibile un tal risanamento monetario. Questo fu il prodigio del Governo, prodigio che come assai bene diceva l'on. Schanzer era d'ordine psicologico non meno che d'ordine finanziario, e che fu dovuto alla ferrea volontà del Capo del Governo mirabilmente assecondata dal ministro delle finanze. Io non enumero qui i numerosi e organici provvedimenti preparatori; lo hanno fatto il relatore Mayer ed altri; mi limito a ricordare di quanta mole fu il far sorgere *ab imis* l'atto finale che venne compiuto col decreto-legge del 21 dicembre.

E, se è permesso mescolare qualcosa di estetico a discussioni finanziarie, dirò che il Paese rimase salutarmente impressionato dal fatto bizzarro, per cui il Capo del Governo fece fermare la sua automobile sulla Piazza di Pesaro e da quella strana bigoncia annunciò la volontà del Governo di dir basta alla svalutazione della lira e di farle riprendere il suo corso. Ciò mostrava ancora una volta che il Capo del Governo possiede la sensazione non soltanto dell'ora, ma del quarto d'ora!

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Del minuto!

CRISPOLTI. Benissimo! E ne risultava

confermata nel paese la convinzione della grande potenza raggiunta dal regime attuale; perchè a ciò che a Pesaro erano soltanto parole, corrisposero subito gli effetti tangibili potenza che, come era indispensabile per arrivare al decreto del 21 dicembre, così è tanto, più preziosa, in quanto il Governo ha la consapevolezza dei doveri che da essa nascono. Sente perfettamente che quando nell'economia di un paese si son dovute mettere in certa misura le mani, gli è necessario mettercele totalmente; non esserne più soltanto spettatore come in altri tempi si fu, non più soltanto favoreggiatore di alcuni sviluppi, ma sentirsi responsabile e incaricato di tutti il doverosi miglioramenti.

Da questo stato d'animo del Governo deriva in noi la sicurezza, che tutto ciò che hanno raccomandato oggi unanimemente gli oratori, cioè il rigore da serbare nel bilancio dello Stato e la vigilanza necessaria perchè le condizioni donde fu reso possibile il decreto, siano consolidati e sempre migliorati, tutto ciò sarà attuato. Da questa potenza aspettiamo (come autorevolmente ha detto il senatore Ancona e gli altri oratori), successivi accrescimenti delle disponibilità e degli avanzi del bilancio, sia ad assicurarne la solidità, sia a vantaggio dei contribuenti stessi, i quali hanno dato prova di devozione profonda alla Patria, ma verso i quali non si possono avere esigenze ulteriori senza isterilire le fonti stesse dell'Erario. Essi hanno la giusta speranza che quanto entra nelle casse dello Stato sia speso con avvedutezza; che quanto non è necessario spendere sia ben utilizzato; che l'equilibrio non sia poi compromesso da impegni non immediatamente visibili pel domani.

Ma io credo, che mentre questo è il campo in cui per primo si deve esercitare la resistenza del Governo, ci sono, qualche senatore li ha anche accennati, altri campi, in cui il Governo può diventare non solo esempio, ma maestro ed eccitatore rigoroso di parsimonia.

Alludo, come ha detto l'on. Ancona, agli Enti locali. Il Governo ha istituito i podestà; noi abbiamo approvato, e mettiamo una grande fiducia in questa nuova istituzione, la quale libera l'autorità unica del comune dagli impacci ed intrighi, che potevano un tempo provenire dai Consigli comunali. Ma spesso,

il loro arbitrio, non è libertà, perchè messo in pericolo da fantasie, da pressioni ed anche da appetiti, che si svolgono intorno a loro.

Il Governo fa molto bene a raccomandare ai prefetti la rigida custodia di queste amministrazioni, ed io ho applaudito ad una circolare governativa che avvertiva i podestà di non mettersi in gara tra loro per accrescere gli abbellimenti pubblici e quelle opere superflue in cui possono essere tentati di gettare il denaro dei contribuenti. E credo che molto bene si farà cercando di difendere da queste tentazioni anche i podestà dei grandi centri, ricordando loro, come a tutti, che la gloria del regime sarà assai più nella profonda trasformazione degli animi italiani, che nelle molli vistose che esso abbia costruito.

Noi siamo, in secondo luogo, nel periodo di formazione dei sindacati e delle corporazioni. Bisogna avere l'occhio vigile, perchè essa non dia occasione a costituire ampie burocrazie, ad avere sedi splendide, a darsi degli agi eccessivi, a fare di questa grande istituzione un pretesto di maggiori spese, e d'aggravio agli organizzandi.

Un'altra cosa dobbiamo tenere in mente, che mi ha fatto grandemente approvare un'altra circolare appunto venuta recentemente dal Governo. A coloro che indicano pubbliche manifestazioni e festeggiamenti, è fatto l' ammonimento di non moltiplicarli ad oltranza, ma anzi di rendere rare queste adunate, le quali possono avere bensì un buon effetto morale, ma richiedono grandi impieghi di tempo e grandi spese. Il Governo fece benissimo a dire di attendere ordini superiori, e bisogna raccomandargli di tener duro in queste rigorose limitazioni.

Quando poi il senatore Morpurgo assai bene insisteva sulla riduzione del caro viveri, mi parve che il Governo possa sviluppare la sua grande forza psicologica anche nei rapporti fra il commerciante minuto ed il minuto consumatore. Infatti due guai psicologici contribuiscono all'attuale dissesto: uno del commerciante, che prima della guerra, non solo temeva, se alzava troppo i prezzi, la concorrenza del suo vicino, ma temeva di perderne il suo buon nome d'onestà. Oggi un tal pudore si è perduto. L'altro guaio è nella debolezza del consumatore. Al tempo della svalutazione

della lira (ed in ciò la rivalutazione può portare un rimedio) incominciò a considerare con dispregio quel pò di carta monetata che aveva in mano e a lasciarsela portar via dalle richieste del commerciante. Perdette pian piano così la forza di resistere, di fare quella specie di serrata spicciola, che dovrebbe essere la sua difesa suprema contro gli eccessi dei rivenditori.

Ecco alcuni dei problemi che formano il problema unico, per la risoluzione del quale la speranza del paese è riposta nella grande sapienza ed energia del Governo. Così anche la rivalutazione della lira e la sua stabilizzazione, si coordinano all'intero programma, per cui la restaurazione economica del Paese, congiunta come è nel pensiero governativo a ogni restaurazione morale, fa sì che meglio sempre si spieghi quel valore spirituale che del regime è il carattere e sarà la fortuna. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale riservando la parola al relatore ed al ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MAYER, *relatore*. Onorevoli Colleghi, incaricato dalla benevolenza dell'Ufficio Centrale di dettare la relazione a questo disegno di legge, io vi ho espresso chiaramente e precisamente il mio pensiero. I colleghi illustri che hanno presa la parola ieri e oggi, hanno tutti appoggiata la proposta del Governo, diffondendosi in particolari, che sono atti sia a rinforzare le considerazioni svolte nella relazione, sia a sollevare dei quesiti ai quali è implicitamente risposto nella relazione. Io non credo che il Senato a quest'ora desideri che io ripeta gli argomenti e le considerazioni che tutti possono leggere, e poichè da tutte le parti si è raccomandata al Governo parsimonia nelle spese, io applico il concetto a me stesso e uso la parsimonia nelle parole; e trattandosi di un decreto che concerne la cessazione del corso forzoso, e la convertibilità in oro, io mi ricordo che il silenzio è d'oro. (*Si ride; vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Mazzoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAZZONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1927, n. 2105, contenente disposizioni per l'istruzione superiore ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Mazzoni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno della seduta di domani avrebbe dovuto essere iscritta l'interrogazione del senatore Montresor e di altri senatori; ma essendo intervenuto un accordo fra gli interroganti e il Governo, l'interrogazione è rinviata.

In principio della seduta di domani si procederà alla discussione dei disegni di legge che sono stati iscritti all'ordine del giorno, quindi prenderà la parola l'onorevole ministro delle finanze per rispondere agli oratori che hanno parlato nella discussione generale del disegno di legge sulla cessazione del corso forzoso.

Infine, si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge e degli altri discussi. Esaurito così l'ordine del giorno, il Senato potrà prorogare le sue sedute.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1921, n. 2326, concernente la commisurazione delle valute per il pagamento dei dazi doganali (N. 1309);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 agosto 1926, n. 1865, riflettente la aggiunta della voce « Olio di oliva » alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare alle merci di provenienza dalle Colonie italiane, approvata con Regio decreto-legge 23 novembre 1921, n. 1797, e quantitativo da am-

mettere con trattamento di favore durante il 1926 (N. 580);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118, relativo alla annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia italiana (N. 751);

Modificazioni al Testo Unico delle leggi concernenti l'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze, approvato con il Regio decreto 29 giugno 1924, n. 1181 (N. 1285);

Equiparazione degli Economati generali dei benefici vacanti alle Amministrazioni dello Stato in ordine alla applicazione delle norme sul Foro erariale (N. 1275);

Costituzione del comune di Pompei (Numero 1283);

Disposizioni per la lotta contro le mosche (N. 1284);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1927, n. 1231, concernente la fondazione in Roma dell'Istituto nazionale di assistenza magistratale « Rosa Maltoni Musso-
lini » (N. 1239);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2577, concernente il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui da concedersi per la bonifica-integrale del territorio della provincia di Ferrara (N. 1298);

Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1927, n. 2342, relativo alle spese pel mantenimento del Regio Liceo scientifico e del Regio Istituto tecnico di Fiume (N. 1289);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente la approvazione del nuovo statuto del Banco di Napoli (N. 1097);

Inasprimento delle penali stabilite per le contravvenzioni alle norme di regolamenti edilizi (N. 1272);

Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1927, n. 2339, relativo alle spese pel mantenimento del Regio Istituto tecnico di Bolzano (N. 1286);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1506, relativo alle rappresentanze operaie in seno alla Assemblea ed al Comitato esecutivo del Consorzio del porto di Genova (N. 1187).

II. Seguìto della discussione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1927, n. 2325, concernente la cessazione del corso forzoso e la convertibilità in oro dei biglietti della Banca d'Italia (N. 1308).

La seduta è tolta (ore 18.10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.